

IL GOLPE DI ROCCO.

Buttiglione ai Ccd «Aspettatemi, arrivo»

Casini: ora il «Centro popolare» E Rocco: prima liquido il simbolo

«Non ti preoccupare, non scappo nel Liechtenstein Ho firmato un accordo e lo confermo» La determinazione di Buttiglione l'altra sera a casa era musica per le orecchie del cicchino D'Onofrio «È disponibile a coordinare il lavoro per il Centro popolare con noi e Forza Italia», rivela l'eseggeta di Cossiga. Già nella formazione delle liste regionali Tant'è che i suoi adpeti stanno trattando. Ma non può lasciarle che sopravviva il simbolo. Altrimenti, Fini

mazzardo Buttiglione lo ha detto esplicitamente a Bianchi e i suoi emissari Tassone Senza e Roton di stanno andando da Marini da Castagnetti per ogni dove a proporre una scissione consensuale che annulli il simbolo del Ppi

Il fatto è che lo scudocrociato costituisce una sorta di valore aggiunto almeno così lo considerava Casini fino alla vigilia del clamoroso tonfo di Buttiglione al Consiglio nazionale di un qualche peso sul elettorato cattolico quello che per quanto ridotto ancora risente un richiamo affettivo se non fideistico. Ma non è solo un calcolo elettorale quello che spinge Buttiglione ad alzare le barricate per non consegnarlo alla opposta aggregazione democratica. Se il simbolo se ne va dall'altra parte allora la stessa operazione «Cud al l'italiana» rischia di essere compromessa nel senso che senza una visibile impronta e una forte presenza cattolica l'agguato neopolo di centro sarebbe snaturato rispetto a una destra come quella di Alleanza nazionale che ha non solo una diffusa e radicale organizzazione ma anche una propria capacità di attrazione nel mondo cattolico. Tant'è che a differenza di Casini (anzi a dispetto di Casini) Gianfranco Fini non si scompone più di tanto. E lui che ha mandato prematuramente in soffitta l'ipotesi di un centro da Forza Italia al Ccd coordinato da Buttiglione. E ancora tratta la materia con sufficienza «La telenovela del Ppi non fa onore nemmeno ai suoi protagonisti. Per noi l'accordo resta valido anche se il Ppi non c'è ma solo in quei termini. L'unica cosa che chiediamo è che ci sia chiarezza entro 48 ore».

E Berlusconi? «Se Casini ha fatto quella proposta all'indomani dell'arrivo di Silvio al nostro congresso vuol dire che anche lui era d'accordo» dice D'Onofrio. A farsi scaltare da Buttiglione? «Ma no. Rocco dovrebbe guidare il lavoro di costruzione di una nuova realtà politica di centro. Silvio rimarrebbe leader di tutto il polo di centrodestra». Finché dura la sua immagine. Dice la verità lei che è il suo eseggeta. «Cossiga è solo una persona che avendo intuito quattro anni prima che l'unità dei cattolici era finita e spiegato allora che il centro giusto e probabile sarebbe stata la divisione di una parte sul fronte moderato e dell'altra parte sul fronte progressista con pari dignità culturale e politica ora che tutto questo si realizza può solo confermarla come una necessità che non chiede sconti sanguinosi».

PASQUALE CASCELLA

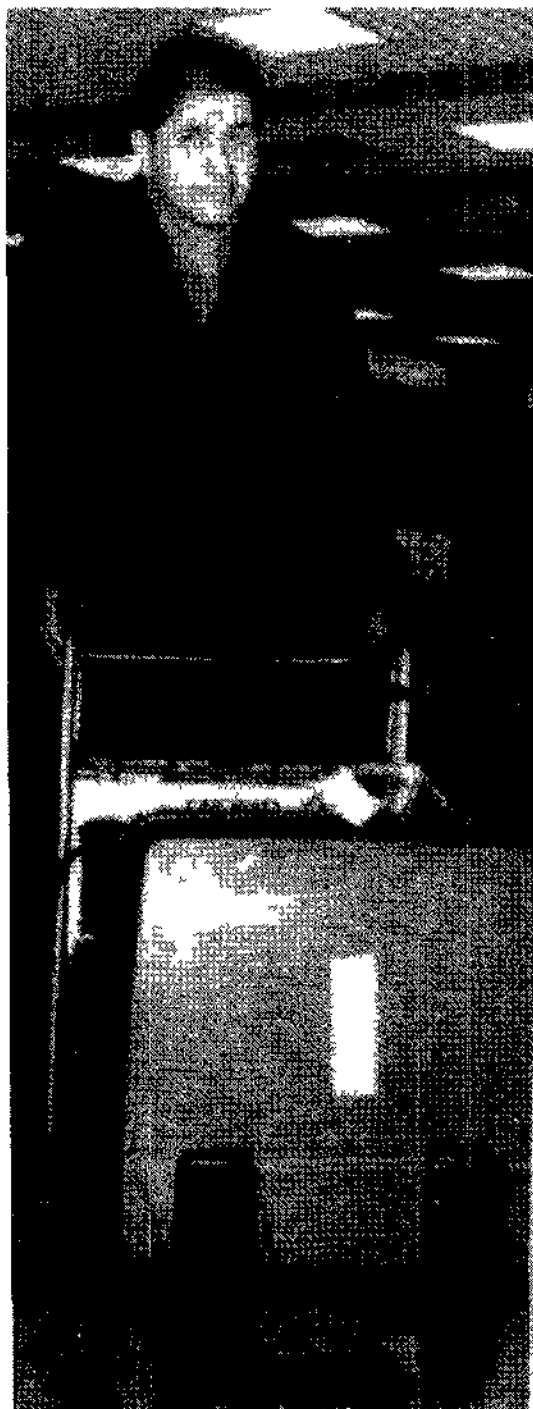
ROMA «La proposta di un centro moderato è ancora valida». Po vero Pierluigi Casini ora che non può più divertirsi con la grande strombazzata «bomba nucleare» prova a fare esplodere almeno un petardo. La proposta di creare un Cdu nel centro dello schieramento politico italiano è più che mai attuale» insiste. E se la prende con «chi si è premurato di mandar la in soffitta prima ancora che lo facessero gli interessati». Già Rocco Buttiglione ci sta. È lui il segretario sfiduciato del Ppi il destinatario dell'allestita offerta lanciata l'altro giorno da Casini nel discorso conclusivo del congresso del Centro cristiano democratico. «Era stata una scommessa al buio. Casini aveva provato a contattare Buttiglione sabato sera e ancora domenica mattina», rivela l'ineffabile sensale Francesco D'Onofrio «ma senza risultato. Anzi ci era giunta voce che Rocco intendesse abbandonare la partita e ritornarsene nel Liechtenstein. E invece quando a sera sono andato a trovarlo a casa ho trovato un uomo determinato tranquillo ma deciso a non arrendersi. Gli ho raccontato per filo e per segno la proposta di Casini di creare assieme il Centro popolare e di affidargli la responsabilità del coordinamento. E lui ha apprezzato che fosse stata lanciata anche senza averla concordata».

me ne sono occupato quando siamo andati via noi del Ccd e c'era una situazione più paradossale di questa non valeva più lo statuto della Dc e non c'era ancora quello del Ppi. Potevamo ricorrere al tribunale ma abbiamo composto ogni cosa consensualmente con la Rosa Russo Jervolino. Così quando Buttiglione mi ha detto che il dato essenziale del Consiglio nazionale era l'incomponibilità della spaccatura del partito a me tanto è bastato. Perché se la questione è che meta partito vuole andare col centrodestra e l'altra metà con il centrosinistra vuol dire che tutte e due le metà hanno interesse a trovare una composizione politica quale che siano le forme e le modalità».

È la storia della mela che guarda caso propaganda Roberto Formigoni nel transatlantico di Montecitorio. Con quel sommo omologo sul modello berlusconiano di ce «il partito ha espresso due posizioni opposte come le due metà di una mela. C'è una spaccatura non una maggioranza che possa imporre all'altra la sua posizione. Allora incontriamoci prendiamone atto e salutamoci senza rancore».

Brutta metafora, per un cattolico quella della mela. Buttiglione istigato da Formigoni e chissà quanti altri l'ha morsicata anzitempo cadendo in peccato. E ora cerca di nascondere la colpa. Anzi una volta cacciato democraticamente da quello che pure non è più il vecchio paradiso dc pretende per passare a un'altra similitudine biblica «che muoia la Dc con tutti i fratelli. A Sergio Mattarella la parabola non convince. «Loro vogliono solo che muoia il Ppi. Dalle regioni ci giungono precise informazioni di trattative aperte dagli adpeti di Buttiglione per le liste con Forza Italia e Alleanza nazionale proprio mentre impediscono a chi legittimamente esprime le ragioni e le idealità su cui è sorto il Ppi di presentarsi agli elettori con la propria identità». Semmai all'espone della sinistra dc la situazione ricorda un'altra metafora biblica: quella delle due madri che si contendono il figlio davanti a Salomone. «Ma qui c'è davvero chi sarebbe felice di far tagliare il Ppi a metà per am-

D'Onofrio euforico racconta: mi ha detto che si rende conto che per le regionali bisogna fare presto, dice che ce la farà



Rocco Buttiglione

Rocco bocciato nella sua sezione «Di no ad An e scegli Prodi»

Un invito a Buttiglione ad escludere qualunque intesa politica con An e a far propria la candidatura di Prodi è stato espresso dalla sezione romana di via Sabina, nella quale risulta iscritto il segretario del Ppi. Durante un'assemblea «regolamento indetto» è stata infatti approvata una mozione, firmata tra gli altri dall'ex ministro Ferruccio Aggradi. La mozione, firmata tra gli altri dall'ex ministro Ferruccio Aggradi, è stata approvata in assoluta contraddizione con la tradizione del cattolicesimo democratico e con la definizione che De Gasperi diede alla Dc. Quanto a Prodi, si fa presente che il professore bolognese è cattolico praticante, economista di fama, autorevole esponente della cultura, collaudato manager di impresa.

Il Vaticano: «Unitevi o dividetevi cristianamente senza fare a sediate»

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Cominciamo con il riferire che autorevoli fonti dei vertici vaticani vicine allo stesso Segretario di Stato, card. Angelo Sodano ci hanno assicurato ieri che non ci sarebbe stata alcuna telefonata per autonzare come è stato scritto giorni fa l'accordo raggiunto mercoledì scorso da Rocco Buttiglione con Berlusconi per l'ingresso del Ppi nel «superpolo». E quando la Sala Stampa della S. Sede ha reso noto giovedì mattina di «non avere informazioni al riguardo» ossia a proposito della «telefonata» voleva intendere che non esisteva il fatto.

Così le dichiarazioni rese domenica scorsa a Copenaghen dal Segretario di Stato card. Angelo Sodano su quanto era avvenuto sabato al Consiglio nazionale del Ppi «sono già così pochi se ci fosse l'unione sarebbe meglio» ci è stato detto ieri che da parte della stampa ci sarebbe stata una forzatura. E di fronte a quanto si sta profilando tra i buttiglianiani che contestano il voto di sabato e quanti lo vogliono far valere nella riunione del Consiglio nazionale di giovedì prossimo la posizione del Vaticano e dello stesso Segretario di Stato sarebbe la seguente: «Unitevi se ce la fate o dividetevi. Ma in tal caso fatele cristianamente, ossia senza insulti reciproci e, soprattutto, senza fare a sediate». Il Vaticano ha anche smentito che l'intervento del cancelliere tedesco Kohl a sostegno di Buttiglione (vantato da amici del segretario del Ppi) sia stato sollecitato dal card. Sodano secondo voci raccolte ieri da «Italia radio». Padre Benedetto viceportavoce della Sala Stampa (è assente Navaro) non solo ha smentito ma ha aggiunto che «è ora di finirla di coinvolgere personalità vaticane».

Tutto ciò naturalmente non toglie che ci possano essere dei vescovi o dei cardinali come gli ottantaquattrenni Silvio Oddi e l'austraco Alfonso Maria Stickler (che celebrò messa al Congresso di An a Fruggi) i quali simpatizzano per il Polo di destra e che sono oggi molto addolorati per il fatto che domenica scorsa, al Congresso di Ccd, Casini e Buttiglione non abbiano potuto festeggiare insieme l'operazione denominata «superpolo» unitamente a Berlusconi e Fini. Ma questa non è la posizione del Vaticano.

È ciò è dimostrato anche da una nota di sen di L'Osservatore Romano che oltre ad esprimere «preoccupazione per la divisione emersa dal Consiglio nazionale di sabato» ha definito «significativa del travaglio del partito la dichiarazione di Emilio Colombo: «È la prima volta

nella mia vita che parlo contro il segretario del partito ma io non voglio stare con la destra, sono ferito da questa scelta». Ad essa si aggiunge una nota dell'agenzia Sir della Cei in cui si afferma in vista del prossimo appuntamento dell'imminente Consiglio nazionale e di quanto stanno minacciando Buttiglione ed i suoi sostenitori che «per essere comunque produttivo questo importante dibattito interno non deve tuttavia incalzare sterili diatribe già viste nel mondo cattolico vent'anni fa ma secondo ispirazione cristiana guardare al bene del Paese». E ricorda a tale proposito «gli inviti pressanti di Giovanni Paolo II all'Italia e per l'Italia nei mesi della Grande preghiera e la necessità che questo Paese ritrovi le ragioni della propria identità e della propria unità stimolando tutti i cattolici a guardare avanti» mostrando «una nuova capacità di elaborazione culturale e politica». Il pensiero va al Convegno ecclesiale di Palermo del prossimo novembre.

Può sembrare strano a molti osservatori che per la prima volta nella storia degli ultimi cinquant'anni la S. Sede e la Conferenza episcopale italiana abbiano assunto un atteggiamento di ufficiale neutralità. Ma tale comportamento è dettato dal fatto che è stato spiegato che qualsiasi posizione potrebbe essere interpretata a favore dell'uno o dell'altro schieramento in un momento assai delicato della vita politica italiana. La stessa Prelatura dell'Opus Dei può vedere indicata da vane parti come un'organizzazione a favore della destra ha affermato attraverso un'intervista del suo portavoce un nostro giornale ieri ed in una successiva nota informativa che «non interviene mai con valutazioni e orientamenti in questioni politiche che la Chiesa stessa lascia alla libera scelta dei singoli fedeli». Il confronto quindi avviene sui valori e tra chi condivide una visione solidale ed altamente morale dell'uomo e della società quale emerge dal magistero della Chiesa e chi invece pensa che tutti i problemi gravi che abbiamo davanti in Italia e nel mondo come ha dimostrato anche la Conferenza di Copenaghen possano essere risolti con il mercato senza regole con il consumismo più srenato con le televisioni senza controllo con la politica intesa come potere e non come servizio secondo il berlusconismo. Le scelte di Buttiglione per ciò vanno ricercate piuttosto nella sua formazione culturale nei suoi stretti rapporti con C1 ed i suoi alleati politici e clericali che nelle ostentate «telefonate» in Vaticano.

Buttiglione tenta di nominare Rotondi. Ma Borgomeo replica: «Inutile, qui non entra» «Il Popolo» commissariato fa le barricate

«Qui Rotondi non entra. Io continuerò a fare il direttore. Lo scontro nel Ppi si trasferisce anche nelle stanze de Il Popolo. E il direttore Luca Borgomeo risponde a muso duro a Buttiglione che lo aveva nominato appena sei mesi fa. «Ha perso lucidità e come un bambino che vuol distruggere un giocattolo che non può avere. Quel Formigoni poi Berlusconi annuncia lui esegue. Quel vergogna». E ammette «Un milione di volte meglio Prodi».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Si guarda intorno. Luca Borgomeo. Il bandiera bianca il crocifisso librato negli occhi che nessuno apre da chissà quanto tempo. Infine il viso tra le mani e morimora «Che vergogna. Che vergogna». È la stanza del direttore de Il Popolo? Questa stanza piazza Navona. Una stanza che a quest'ora Rocco Buttiglione curioso e asserragliato vorrebbe già vuota. Ma il direttore che lui stesso nominò sei mesi fa gli replica così: «Non me ne andrò. Io mi non è più il

segretario del Ppi. E se si dovesse presentare alla porta l'onorevole Gianfranco Rotondi quello che il segretario ex non-ex o-chissà ha nominato al suo posto? Qui non entra». Luca Borgomeo ha fatto per tutta la vita il sindacalista. Nella Cisl ovviamente. E da sindacalista suo tempo ha fatto anche il giornalista dirigendo Conquisti del lavoro il giornale del sindacato filo democristiano. Da settembre si è sulla poltrona che fu di Sergio Mat-

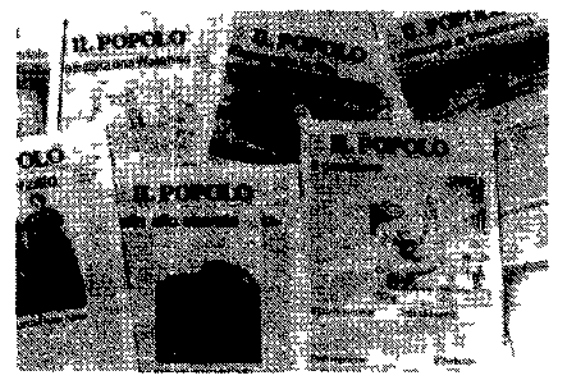
tarella. Ma adesso come spiegava confidenzialmente in mattinata il portavoce di Buttiglione Walter Guarracino Borgomeo «non è più in linea». E il filosofo fumoso nelle ore dello smacco avanza come un Tir via questo via quell'altro. Tra i toni tridanti tridanti. Nella stanza squilla il telefono. Qualche popolare che vuole dare la sua solidarietà al direttore de Il Popolo. Lui racconta «Fuori di testa dice cose inaudite. Non so chi potrebbe chiamarlo. No forse solo il Papa. Gli dovrebbe dire: Fatti una doccia, fredda calmati».

«Ormai è come un bambino». Toma a guardare il cronista i ho saputo dal Tg2. No e chi se lo aspettava? Adesso dicono che mi ha spedito una lettera ufficiale. «E quando arriverà? Borgomeo alza le spalle. «Beh. Comunque non è più lui il segretario del Ppi». Scuote la testa. «È un dramma. Ormai Buttiglione è come un bambino che siccome non può avere un giocattolo cerca di afferrarlo per

distruggerlo. Quel Formigoni poi. Sono sei mesi che parla ripetendo continuamente le cose gradite a Berlusconi o meglio le cose di Berlusconi. Se c'era ancora qualche dubbio sul carattere antidemocratico di quel signore e dei suoi soci questi ultimi giorni li hanno eliminati del tutto. Tutto semplice. Berlusconi annunciava il programma Formigoni lo applicava. Chiaro? Chiaro sì. E Buttiglione? «Ho avuto rapporti di stima con lui ma da un mese a questa parte avevo cominciato ad avere dei dubbi. Sono sbalordito dal suo cambiamento. Prima ha delirato Berlusconi un avventurero un pericolo per la democrazia di colpo l'ha fatto diventare un talento e una statista. L'impressione è che forse alcuni problemi da gestire per loro complessità gli abbiano fatto perdere la serenità di giudizio e la lucidità».

Qualche idea ce l'ho ma preferisco tenerla per me. Posso raccontarti della mia delusione la mia grande delusione. Se l'obiettivo è quello di spaccare il partito questi alti hanno una loro coerenza. Altrimenti sono solo frutto di un'assenza di cultura democratica. E pensare che se non c'eravamo noi e Marini Buttiglione non sarebbe mai diventato segretario del Ppi. Oggi ovviamente non lo voterò più. Non si fa così il segretario non si gestisce così un'organizzazione politica non si usa questa disinvoltura. Il fatto è che c'è un gruppo come il portatore di una logica movimentista che mira a far saltare tutto. Tra poco arriverà la lettera ufficiale direttore. «E io in preda che continuerò a fare il giornale. Quella lettera se arriverà la considererò non valida. Non ricevo più come legittimi gli atti della segreteria Buttiglione. E poi almeno poteva alzare il telefono chiamare invece così. Che vergogna che vergogna».

«Un milione di volte Prodi». Ma perché lo fa? «A questa domanda non voglio rispondere».



destra del segretario? «Se ripenso a quella sera quando uscì da via dell'Anima e urbi et orbi annunciò. Questa è la linea del Ppi. E poi senti, io non ho mai lavorato contro i lavoratori e contro la povera gente. E invece l'intesa con il Polo significava incontrare una destra economica finanziaria cultura e politica che per la mia storia non poteva proprio accettare. Buttiglione ha tradito la nostra fiducia un tradimento morale prima che politica. Quello che vedo è una concezione disinvoltata della democrazia un'incultura politica e una megalomania per cui all'interno di

un'organizzazione le regole per un segretario non sono vincolanti. «Meglio Prodi di Berlusconi allora? «Questa domanda neanche me la devi fare è una provocazione. Certo che è meglio meglio un milione di volte». Nelle stanze vicine solo 12 redattori gli altri 11 sono in Cassa in telegiornale. Appesa al muro la prima pagina dell'aprile del 48 «La libertà e la pace d'Italia» nella vitina dello Scudo Crociato. Mille anni fa Stesera invece c'è Borgomeo che piano ripete «Che vergogna. E che assurdità che assurdità».